Stina Palm, *Bernard-Marie Koltès. Vers une éthique de l'imagination*

Paola Perazzolo

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7359>

DOI: 10.4000/studifrancesi.7359

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2010

Paginazione: 186-187

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Paola Perazzolo, «Stina Palm, *Bernard-Marie Koltès. Vers une éthique de l'imagination*», *Studi Francesi* [Online], 160 (LIV | I) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 09 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7359> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.7359>

Questo documento è stato generato automaticamente il 9 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Stina Palm, Bernard-Marie Koltès. Vers une éthique de l'imagination

Paola Perazzolo

NOTIZIA

STINA PALM, *Bernard-Marie Koltès. Vers une éthique de l'imagination*, Paris, L'Harmattan, 2009 («Univers théâtral»), pp. 194.

- 1 Ormai assunto allo *status* di classico contemporaneo, Bernard-Marie Koltès resta una delle figure più innovative della storia del teatro francese della seconda metà del xx secolo. Tra le più lette, tradotte e rappresentate in tutta Europa, le sue opere non cessano di suscitare un interesse critico che ormai poco o nulla deve al mito dell'uomo, e moltissimo alla ricchezza linguistica e letteraria dei testi. Il lavoro di Stina Palm si propone di analizzarne alcuni – *Combat de nègre et de chiens*, *Quai Ouest* e *Retour au désert* – da una prospettiva inusuale, che trova origine nella constatazione dell'apertura della drammaturgia moderna e contemporanea a forme narrative, così come avviene anche nelle *pièces* citate. I dialoghi destinati alla rappresentazione sono in effetti tutti corredati da testi non drammatici di riferimento essenziale – rispettivamente i *Carnets*, i *Monologues entre parenthèses* e *Cent ans de l'histoire de la famille Serpenoise* –, volti a sottolineare un passato extra-drammaturgico dei personaggi che contribuisce a rafforzarne il carattere narrativo. Partendo da questo presupposto e basandosi sui lavori di Jouve e Ricoeur, l'A. si propone di definire l'*identité narrative* dei personaggi koltesiani, il cui *effet-existence* viene determinato dalla ricostruzione, interna o esterna alla scena drammatica, del passato. Sono gli altrove temporali e spaziali che strutturano l'«épaisseur existentielle» (p. 19), presupposto fondamentale per postulare quella che Palm considera come la «dimension éthique [...] indéniable» (p. 174) dell'opera di Koltès, costantemente permeata dall'elogio dell'alterità e della tolleranza: «Ce n'est en effet qu'en existant que les personnages peuvent nous émouvoir, nous solliciter et nous exhorter à agir» e «pour provoquer un agir, il est même préférable que l'identification ne soit pas complète» (p. 177). Per l'A., l'immaginazione permette la

ricostruzione della memoria e dell'identità narrativa contribuendo a provocare l'empatia del fruitore grazie all'assunzione del valore positivo dell'alterità, così che il teatro di Koltès si può leggere come un «*théâtre de l'empathie*» (p. 176) che, «*peuplé de personnages en quête de récits de vie, [...] nous fait tout simplement questionner les nôtres*» (p. 181).

- 2 Non privo di interessanti spunti per quanto riguarda l'analisi delle *pièces* prese in considerazione, il presente lavoro adotta come punto di partenza riflessioni critiche non sempre efficacemente applicabili alla letteratura teatrale in generale e alla scrittura di Koltès in particolare, scrittura sicuramente volta a scardinare visioni preconcepite attraverso la valorizzazione dei margin(al)i, ma anche impregnata di una concezione più poetica che esplicitamente politica, come ricorda A. Ubersfeld citando il drammaturgo stesso: «*la beauté, c'est ce que nous devons produire [...]. Et il nous reste à nous seulement la beauté du langage, la beauté comme telle. [...] je crois en fait que la beauté est la seule morale*» (citato in ANNE UBERSFELD, *Bernard-Marie Koltès*, Arles, Actes Sud, 1999, p. 186).